Innesti

La sostenibile leggerezza delle reti

Come nella scena finale di *Zabriskie Point*, film emblematico ed anticipatore di Michelangelo Antonioni di molti anni fa, la ferraglia di cui son fatti i computer come li conosciamo oggi sembra destinata ad esplodere e a dileguare al rallentatore verso un passato che nessuno rimpiangerà.
L'hardware, la ferramenta pesante che ancora legava i simboli delle ICT (Information and Communication Technologies) al loro retaggio industriale lascia il posto a strutture leggere, a dispositivi mobili che obbediscono al piacere tattile, ai "computer invisibili" di cui parla Donald Norman in un suo celebre libro, ai sensori disseminati nelle trame dei tessuti di cui si sostanzia il *wearable computing*, alla miniaturizzazione estrema che sta facendo nascere la nuova "internet degli oggetti", alla *smart dust* comunicativa che in un gioco di riflessi tra fantascienza e innovazione tecnologica sembra destinata a costituire l'atmosfera vitale in cui dovremo vivere e comunicare.
Come in una commedia shakespeariana, dove le vicende umane si svolgono entro scenari teatrali densi di presenze magiche, di folletti e spiriti soprannaturali, di entità sensibili e flussi emozionali, così gli scenari tecnologici futuri - ma non troppo futuribili - ci vedono immersi in un tessuto connettivo dove la pervasività della Rete ci porta a riconsiderare la realtà circostante non solo come materia inerte ma come possibilità comunicativa, fatta di atomi, certo, ma anche di bit.
E come spesso accade sono gli artisti a "vedere" per primi le implicazioni profonde dei risultati che la scienza elabora nell'atmosfera protetta dei suoi laboratori, i primi a "sentire" e quindi a indagare i rimbalzi culturali, sociali, emozionali ed estetici della sperimentazione scientifica. Ciò che è accaduto nell'ultimo trentennio del Novecento nelle zone di confine fra discipline come la biologia, la genetica, le neuroscienze, le nano-bio-tecnologie, la telematica, la robotica, rappresenta il terreno su cui va a incidere il lavoro di Eduardo Kac, riconosciuto internazionalmente come fondatore della Transgenic Art ed esploratore delle possibilità artistiche offerte dalla telepresenza, dalla bio arte, e in genere dalla dimensione transgenica. Dietro al lavoro di Kac traspaiono ampi scenari che sono anche grandi interrogativi: quali sono i rapporti fra natura e tecnologia, e come sono destinati ad evolvere? In che modo la pervasività dei processi di comunicazione nel mondo concreto che ci circonda determina nuove forme di organizzazione e trasmissione del sapere? E come queste nuove forme condizionano la nostra concezione dell'identità, e quindi della socialità e le nostre relazioni con gli altri? E in una prospettiva ancora più ampia, in che modo tutto questo ci obbliga a ripensare il rapporto fra reale e virtuale?
Per restare su quest'ultimo interrogativo, tra gli aspetti più intriganti dell'attuale evoluzione mediatica c'è proprio la sempre maggiore rilevanza che acquista il reale rispetto al virtuale: la dimensione fisica, la materialità, la presenza del corpo illumina di nuovo e di nuova luce l'articolazione degli spazi sociali, la loro percorribilità, la loro mediatizzazione: insomma il rapporto fra reale e virtuale. Siamo di fronte alla - almeno parziale - revisione di una tradizione interpretativa che ha insistito a lungo sul concetto di *despazializzazione* (con le sue declinazioni di delocalizzazione, dematerializzazione, etc.) come caratteristica fondante della *media culture* e poi della *new-media culture*, secondo un'indicazione che veniva dal titolo dello splendido libro di Meyrowitz del 1985, *Oltre il senso del luogo*. Erano anni in cui gran parte del dibattito sui media e sui new-media ruotava attorno ad un fenomeno di altissima visibilità e impatto (accademico, mediatico, industriale, emozionale, etc,) quale la cosiddetta Realtà Virtuale (vissuta con i caschi e i guanti) e il suo presunto distacco dalla realtà "reale".
Ora non è più così: grazie ad una di quelle salutari inversioni di prospettiva con cui ogni tanto i guru tecnocratici devono fare i conti, l'età dei new-media è andata di fatto caratterizzandosi sempre più per una sorta di *rispazializzazione*, guidata in parte dall'avanzata del visuale rispetto allo scritto; in parte dall'estensione e diffusione dell'interattività; e in parte dall'enorme sviluppo dei terminali mobili e quindi dall'aprirsi di uno scenario di fruizione che si dispiega "per natura" nello spazio e nel tessuto della fisicità e della socialità. Contemporaneamente e parallelamente, dietro la diffusione delle tecnologie cresce la domanda di sostenibilità, di una visione olistica che non trascuri la complessità dell'essenza e dell'esistenza umana, cresce la domanda di integrazione esperienziale e culturale, cresce la domanda - è una parola difficile, ma dobbiamo dirla - di etica...
Più volgiamo intorno lo sguardo (questa è anche la lezione di Eduardo Kac) più vediamo orizzonti complessi che vanno oltre le tecnologie visibili, oltre il computer, oltre la Rete come la conosciamo oggi; orizzonti in cui i processi di comunicazione dominano a livello profondo le dinamiche del naturale e del sociale, dando forma ad una sorta di "nuova scrittura" figlia di quella che già Italo Calvino, in veste di scrittore ma anche di antenna sensibile sulle soglie della nuova era, vedeva nelle *Lezioni americane* guidare l'immagine del mondo:

... tutte le "realtà" e le "fantasie" possono prendere forma solo attraverso la scrittura, nella quale esteriorità e interiorità, mondo e io, esperienza e fantasia appaiono composte della stessa materia verbale; le visioni polimorfe degli occhi e dell'anima si trovano contenute in righe uniformi di caratteri minuscoli o maiuscoli, di punti, di virgole, di parentesi; pagine di segni allineati fitti fitti come granelli di sabbia rappresentano lo spettacolo variopinto del mondo in una superficie sempre uguale e sempre diversa, come le dune spinte dal vento del deserto...

Giulio Lughi (www.personalweb.unito.it/giulio.lughi) insegna Sociologia dei media e della comunicazione e Cultura dei nuovi media presso l'Università di Torino.

Fermenti

Giugno

Giovedì 9, ore 11
TELEPRESENCE AND BIOART
Conferenza di Eduardo Kac
Laboratorio multimediale G. Quazza,
Università di Torino, via Sant'Ottavio 20

Giovedì 9, ore 19
LIVING WORKS
Inaugurazione mostra

Venerdì 10, ore 13 - 17
LIVING WORKS
Workshop_21 con Eduardo Kac

Domenica 26, ore 18
Demo.centocinquanta.it
ONDA TEATRO e T.URBANO
Performance di teatro Urbano
nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Luglio

Sabato 2, ore 10-17
IL SOLE DI TORINO
Workshop_ 22 con Ettore Favini

Sabato 2, ore 19
ESPLORAZIONI URBANE
Mostra PREMIO PAV2011
Inaugurazione dell'installazione ambientale
CORPO VEGETALE

Venerdì 15, ore 15-17
ZUT, Zona Urbana in Trasformazione
Laboratorio pop-up del territorio e delle sue
architetture viventi

Venerdì 15, ore 18
LET'S TALK ON OUR WAY
Amilcar Packer
Azione dell'artista brasiliano ospite del PAV
all'interno del programma RESÓ

Settembre

Giovedì 22, ore 17
ATTIVITÀ EDUCATIVE E FORMATIVE 2011/12
Presentazione programma

Disseminazioni

Terapia dell'attesa

Le Attività Educative e Formative del PAV partecipano alla rassegna Zonarte 2011 con il percorso *Guardarsi allo specchio e vedere il mondo*, laboratorio continuo in ambiente *self-education* condotto da Iacopo Seri che traghetterà il gruppo di lavoro, composto da studenti d'Accademia, utenti dell'ASL ed esperti, avviando una raccolta di materiale etico-estetico.
L'indagine tocca i temi della responsabilità dei gesti quotidiani, del rapporto tra artificiosità e naturalità dei comportamenti - sia all'interno dell'ambiente che nella comunicazione con l'Altro - e osserva le criticità che i cittadini sperimentano nell'abitare gli spazi urbani e la natura residua.
Il progetto - complesso perché vede coinvolti molteplici soggetti - ha avuto inizio a maggio alla GAM di Torino. Dalla prima fase della rassegna Zonarte 2011, promossa dalla Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea – CRT e dalla sede che ha riunito i musei partner[1], *Guardarsi allo specchio e vedere il mondo* si svilupperà con cadenza quindicinale al PAV e in luoghi interstiziali urbani, proseguirà con l'arrivo di tre membri del Critical Art Ensemble all'inizio di novembre e si concluderà ad Artissima18 in forma di restituzione lungo la giornata di workshop pubblico con il collettivo americano CAE.

1. *Zonarte è un progetto a cura dei Dipartimenti Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, Fondazione Merz, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, PAV - Parco Arte Vivente*

Già nella scorsa edizione di Zonarte il programma del PAV indagava i processi che si innescano nella relazione tra le persone e il contesto naturale "teleportando" nello spazio indoor della Fondazione Merz l'immagine - in tempo reale - di una inquadratura di *Jardin Mandala* di Gilles Clément. Allora, i dispositivi tecnoscientifici impiegati nel laboratorio continuo *Orto_Grafico.Inc (Inventare nuovi contesti)* comunicavano (a distanza di alcuni chilometri e attraversando la città) un frammento di giardino presente sul tetto del PAV e ripreso da una telecamera in collegamento web, introducendo all'interno della Fondazione Merz lo scenario paesaggistico decentrato. La grande immagine proiettata a parete forniva le linee (spesso mosse dal vento) per il tracciamento di un'installazione collettiva: un giardino grafico - o *hortus conclusus* – di segni neri adesivi applicati sulle pareti del museo ospite.
L'odierno *Guardarsi allo specchio e vedere il mondo*, condotto da Iacopo Seri, differisce dalla precedente modalità perché propone un reale percorso progressivo di approfondimento e di radicamento delle prassi estetiche, fino a rendere indistinta la produzione artistica dai comportamenti quotidiani che la generano.
Il primo incontro introduttivo alla GAM, iniziato con l'idea di seminare dei fiori di stagione che avrebbero richiesto molto tempo per essere visibili, ci ha suggerito di realizzarne, prefigurandoli, dei ritratti. Seminare e preparare la semina con il disegno ha voluto rappresentare il progetto ideale dei fiori di cui si attende la manifestazione concreta.
Utilizzando libri di botanica per individuare la specie più verosimile a quella immaginata, pellicole trasparenti, pigmenti vegetali e strumenti digitali, i singoli ritratti floreali si sono trasformati con semplici esercizi in altrettante cartoline da inviare (in tempi prefissati) al prof. Steven J. Kurtz del CAE, presso il suo studio all'Università di Buffalo nello stato di New York, dove l'artista insegna al Department of Visual Studies/College of Arts and Sciences.
Con la conduzione di Seri, i molti disegni in forma di fiore, ciascuno dei quali recava tracce quasi morfopsicologiche del suo autore, hanno dato vita a un giardino sincronico, anche associabile a un autoritratto collettivo.
Iacopo Seri (nato ad Arezzo nel 1983 e cresciuto ai confini di un bosco), è indirizzato verso progetti di *performances* nelle quali i partecipanti condividono le proprie conoscenze, con l'intento pratico di creare un clima propizio alla libera circolazione di idee e modalità espressive. A cominciare dal progetto avviato con Valerio del Baglivo del collettivo *Radical Intention* che, attraverso i principi dell'Educar Apriendendo[2], sviluppa processi di apprendimento processuale, collettivo e auto-organizzato. La performance pubblica *Una lezione*, ideata nell'ambito della manifestazione *Fluxus Biennal* a cura di A. Bonito Oliva (Spazio Risonanze dell'Auditorium Parco della musica di Roma, 2010) con la partecipazione di Cesare Pietroiusti e l'intervento a *Collecting People*, rassegna del Progetto Diogene - bivacco urbano, ne sono altri esempi.
Con Iacopo Seri (selezionato per la partecipazione all' *XVII Advanced Course in Visual Arts* presso la Fondazione Antonio Ratti di Como), nell'*atelier* del PAV e in insoliti spazi urbani, prosegue la discussione dei temi chiave che possono essere utili alla preparazione di materiali da proporre al CAE. La ricerca in corso ha individuato nella mappa cittadina i luoghi di appartenenza di ciascuno, e gli spazi urbani nei quali la natura è presente e con i quali esiste un legame affettivo. In questi luoghi (giardini, rotonde, piccole isole di libertà) sono in via di raccolta alcune tracce (fotografie, schizzi, reperti, scritti) e sarà attribuito loro un nome appropriato. Dalla lettura del *Marcovaldo*[3] grazie alla novella *Funghi in città* si è notato come oggi alcuni cittadini coltivino gli spartitraffico.

2. *Celebre motto Zapatista*
3. *Italo Calvino, Marcovaldo, ovvero le stagioni in città, Mondadori, Milano 1994*

Si è rilevato quanto sia ispiratrice l'esistenza di spazi liberi e indecisi, per gli uomini e per animali che vi trovano rifugio, sviluppando la discussione sino a definire quale possibile concetto di bellezza il piacere di osservare crescere una pianta e intitolando questa fase della ricerca: *Terapia dell'attesa* (Waiting therapy).
Gli incontri proseguono con uscite sul campo attraverso la visita guidata dall'architetto Marco Toscano della Regione Piemonte all'interno del sito in via di riqualificazione dell'area ex Fiat Avio e, per orientare la ricognizione delle specie botaniche pioniere, con il geologo Massimiliano Pautasso e l'esperto forestale Andrea Ighina.
Con queste premesse, tutti i cittadini interessati possono aggiungersi ai prossimi incontri* (sempre a partecipazione libera) portando il loro contributo individuale e operando attivamente verso il fecondo orientamento utopistico e relazionale proposto dal Critical Art Ensemble: la possibile alleanza tra le piante e le persone.

***Guardarsi allo specchio e vedere il mondo**

Calendario dei prossimi incontri, ore 15-17
giugno 21
luglio 5/19
settembre 13/27
ottobre 11/25
novembre 3/4/5/6

Orietta Brombin
Artista, responsabile delle Attività Educative e Formative, PAV

Eduardo Kac, *Edunia Seed Packs,* 2009
n. 6 oggetti in carta con semi di Edunia, cm 11x20 circa cad.
Courtesy Black Box Gallery, Copenhagen

GIUGNO / SETTEMBRE 2011

LIVING WORKS

EDUARDO KAC

TELEPRESENCE AND BIOART

GUARDARSI ALLO SPECCHIO E VEDERE IL MONDO

LE STAGIONI/Si prega di scrivere

http://pavzine.blogspot.com

=

PAV | Centro sperimentale d'arte contemporanea
via Giordano Bruno 31, 10134 Torino
+39 011 3182235 | info@parcoartevivente.it | www.parcoartevivente.it

23.000 mq di parco con installazioni
artistico-ambientali, spazio espositivo interno e atelier inseriti
nel territorio urbano in un'area ex industriale

Orari di apertura al pubblico
Da mercoledì a venerdì: ore 10 - 13 / 15 -18
Sabato e domenica: ore 12 - 19
Chiuso lunedì e martedì.

Biglietto unico valido per esposizione permanente e temporanea:
intero euro 3,00
ridotto euro 2,00

Attività e laboratori per le scuole e per il pubblico
da martedì a venerdì 10 - 13 / 14 – 17, su prenotazione
Biglietto valido per visita con guida del museo + attività:
per ragazzi fino a 18 anni euro 4,00
per adulti dai 19 anni euro 5,00
Per informazioni e prenotazioni attività:
+39 011 3182235 | lab@parcoartevivente.it

PAVzine

MAGAZINE NUMERO DUE

PARCO ARTE VIVENTE
CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA TORINO

Progetto
PAV

Redazione
Orietta Brombin
Elisabetta Palaia
Valentina Bonomonte

Collaborazioni
Giulio Lughi
Piernicola D'Ortona
Marco Magnone
(Studio editoriale Pangramma, Torino)

Racconti
Maria Chiara Monaldi
Silvia Bernardi
Giulia Lecce

Grafica
PAV

Stampa
Grafiche Viesti

Partner istituzionali

Con la collaborazione di

Contaminazioni

LE STAGIONI/Si prega di scrivere

La multimedialità non è solo una conseguenza della tecnologia: è anche ibridazione di linguaggi, in cui il filo rosso è costituito dal messaggio, che corre come un racconto a staffetta sul filo dei diversi *media*. Oggi "transmediale" è un aggettivo di attualità nel mondo della narrativa italiana, specie dopo la pubblicazione di *New Italian Epic* da parte del collettivo Wu Ming, e il dibattito che ne è seguito. Ma "transmediale" è anche una qualità propria del DNA stesso del PAV, alla costante ricerca di terreni marginali, slabbri, processi in cui operare e allargare la sua azione ibridante.
Il concorso "LE STAGIONI/Si prega di scrivere", citando un celebre invito del gruppo T, alla base del principio dell'arte relazionale di processo come parte dell'opera stessa, ha voluto mappare le diverse sensibilità del pubblico attorno a un tema tanto pesante quanto multiforme come le stagioni: in senso fisico e metafisico, in sintonia con l'Art Program 2011 del PAV stesso, sul mondo corporale.
Siamo lieti di pubblicare i tre migliori risultati del concorso, proclamati il 27 maggio scorso nell'ambito della rassegna "Giorno per Giorno" e selezionati dalla giuria composta da Marco Lazzarotto ed Emiliano Poddi (entrambi docenti alla Scuola Holden di Torino, autori il primo di *Le mie cose*, Instar Libri 2008, il secondo di *Alborán*, Instar Libri 2010), Piernicola D'Ortona e Marco Magnone dello studio editoriale Pangramma di Torino e Stefania Crobe, operatrice culturale.
La giuria si è concentrata sui racconti che hanno espresso meglio, nei limiti delle battute consentite del bando (in sintonia con una dimensione "microscopica" dell'elaborato richiesto), la propria personale declinazione del tema proposto.
I tre racconti hanno il pregio di coniugare un'estrema asciuttezza espressiva con una forte coerenza interna di motivi e contenuti.
La numerologia delle stagioni si riverbera nelle pennellate di *Immagini dell'assenza*, che tratteggiano con dettagli minimi e immagini molto familiari quattro generazioni di donne. In *Quattro lezioni* la voce narrante segue le vicende di un intero anno scolastico, con toni delicati e discreti. *Summer Evening*, infine, prende spunto da un quadro di Edward Hopper attorno al quale si snodano quattro variazioni sulla stessa scena, modellata su quattro coordinate temporali diverse e su altrettante femminilità distinte.

Marco Magnone e
Piernicola D'Ortona
Studio Editoriale
PANGRAMMA

Eduardo Kac, *Edunia*, 2003/2008
Installazione transgenica: petunia con DNA dell'artista, dimensioni variabili

Immagini dell'assenza

Maria Chiara Monaldi
premio LE STAGIONI/Si prega di scrivere
Prima classificata

Mia madre amava tre cose. Il suo orto, le papere e le galline.
Quando lavorava nell'orto con il rastrello arrugginito, curva come un arco, le galline le razzolavano tra le gambe. Ogni tanto, si alzava e si appoggiava al manico del rastrello, una mano sull'altra e la guancia sopra.
In un giorno di luglio sono andata da lei. Stava preparando il terreno per la semina. Le galline si rincorrevano in cerchio. Quando mi hanno visto, si sono fermate, becchettando indifferenti.
– Cosa fai qui? – ha chiesto mia madre.
– Sono venuta a trovarti – ho risposto.
– Ti serve qualcosa? – ha domandato brusca.
– Volevo vederti, nient'altro – ho detto io.
Mi ha guardato perplessa. Si è piegata e ha sollevato una zolla di terra.
– Dovresti andare dalla nonna, piuttosto. Mi ha chiesto di te.
Sembrava a disagio. Restava lontana. Non mi vedeva né voleva farlo.
Sono salita in macchina senza salutarla. Le galline hanno ricominciato a razzolare tra le sue gambe come vispi gattini.

Della nonna Rosa ricordo tre cose. Il sorriso luminoso. La voce cristallina. Il profilo delicato sul corpo enorme.
Era così pesante da non potersi muovere. Viveva inglobata nella poltrona a fiori rosa e blu.
Si ammalò a ottobre. Sua figlia Maria, mia madre, iniziò ad andare da lei ogni giorno per farla camminare.
La prendeva sottobraccio.
La sollevava.
La portava in corridoio, in salotto, in terrazzo, in cucina. Impiegavano un'ora.
Poi tornavano alla poltrona.
Rosa accelerava il passo. Si chinava in avanti e si lasciava cadere tra i fiori rosa e blu.
Nello sguardo aveva l'albero di cachi dell'orto. I pomi lisci tra i rami spogli sembravano tanti soli al tramonto. Maria le si accovacciava accanto e le raccontava i suoi ricordi.
Caterina, la madre di Rosa, le guardava dall'ovale accanto al camino.

La bisnonna Caterina era piccola e magra. Di lei conosco tre cose. La fotografia in cui sta affacciata alla finestra. Il quadro ricamato con le lettere dell'alfabeto. La storia del terremoto.
Caterina e sua figlia Rosa erano nel fondaco di casa. Cantavano per scaldarsi. Abitavano sulla sponda del fiume. Era umido e freddo, quel posto, d'inverno. Stavano pulendo le rape appena raccolte.
Caterina vide ondeggiare le trecce d'aglio appese alle travi. Sentì il pavimento sussultare. Lasciò cadere le rape e si mise a correre.
Corse e corse. Finché arrivò al fiume.
La testa le girava. Per la corsa. Per il fiatone. Perché non aveva Rosa accanto.
Si voltò. La casa c'era ancora. Corse e corse. Entrò nel fondaco.
Rosa era più piccola di quanto ricordasse. Stava seduta in mezzo al mare di rape violette. Le nocche bianche tenevano ferma la sedia. Gli occhi scuri si erano svuotati.

Sono tornata a casa di mia madre. Ci vengo di rado da quando lei non c'è più.
Ma è quasi Pasqua. Devo fare ordine. La polvere galleggia nella luce primaverile.
Apro un cassetto. È il cassetto delle fotografie. Da piccola, quelle immagini per me erano sfingi. Celavano un arcano. Le persone lì dentro non si sovrapponevano a quelle che conoscevo io. Le rughe non c'erano. I vestiti erano diversi.
Le espressioni erano più serie.
Cerco di non fare rumore, aprendolo. Mi sembra di violare un santuario.
Invece non trovo sfingi e arcani. Trovo ragazze e spose, madri e figlie.
Prendo due foto.
In una, la mia bisnonna Caterina tiene in braccio sua figlia Rosa in fasce. Ha una gonna scura e una camicetta bianca.
Nell'altra, mia madre tiene in braccio me neonata, mi guarda e sorride. Ha una gonna beige e una maglia a righe.
Chiudo il cassetto.
Il profumo di acacie entra dalla finestra aperta. Il cuore mi batte più forte.

Quattro lezioni

Silvia Bernardi
premio LE STAGIONI/Si prega di scrivere
Seconda classificata

Autunno, lezione sulla caducità.
L'uomo, anche nella società contemporanea distorta e caotica, non può negare che la sua intera esistenza è concatenata al ciclo delle stagioni.
No, se inizio così, nessuno dei miei nuovi studenti capirà; per loro settembre è solo il mese in cui ci si infilano i piedi nei banchi di scuola lasciando la testa nella mitologia dei ricordi estivi.
Domani sarò di nuovo un giovane supplente di scienze al liceo. Lezione in quinta, astronomia: partiamo dal ciclo delle stagioni, solstizi ed equinozi, afelio e perielio, insomma, qualcosa che è sotto gli occhi di tutti, compreso di chi non vuole vedere.
Domani mattina vorrei dire semplicemente questo: credetemi, là fuori c'è un ordine perfetto, fatto di cicli e di ritmi, e l'essere umano stesso deve sintonizzarsi a essi. Se volete provare a crederci, vi risulterà tutto molto più facile.
Per esempio, a settembre cadono le foglie. E se ci pensate un attimo, siamo molto più caduchi anche noi.

Inverno, lezione sul raccoglimento.
Anna M. distribuisce i compiti in classe corretti. Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale, e la classe è oggettivamente disastrosa. Anna è bellissima, molti guardano lei prima di guardare il voto sul compito; meglio, si consolano un po'. Nevica, e con la neve ci consoliamo un po' tutti. Ovatta e cura i sentimenti dolorosi, i sentimenti caldi, quelli che contrastano con il freddo che c'è fuori, la neve mette le pezze, copre i suoni e ci ricorda che abbiamo l'occasione di raccoglierci in un bozzolo, propone un piccolo e necessario letargo umano.
Quando suona la campanella Lucia G. scoppia in lacrime, le ho dato quattro. Anna M., con teatralità, la abbraccia e le dice dai, oggi pomeriggio ci facciamo la cioccolata calda e andiamo a fare un giro per i regali di Natale. Ma nevica, risponde l'altra. E vabbè, noi ci facciamo un giro lo stesso, così se prendiamo freddo poi la cioccolata è più buona.

Primavera, lezione sugli impulsi e i profumi.
Il planetario mette sempre i miei studenti di buon umore, è impossibile non rimanere affascinati dalle stelle. E poi è tutto molto romantico e teneramente adolescenziale, con il buio e un cielo perfetto sopra di loro. Per questo li porto in primavera, perché so bene che si sentono più ricettivi e quindi più distratti, non è tempo di tenerli chiusi in classe.
La Via Lattea si vede meno, Cassiopea si vede meglio, l'Orsa Maggiore è capovolta rispetto all'inverno e io sono certo che Luca N. e Anna M. si stanno accarezzando le mani.
Non è tempo di reclusioni né di nostalgie, la primavera è la stagione del presente. Quella che tutti vogliono annusare, mangiare, spolpare, respirare, ci si vuole inebriare di lei non appena se ne sente un accenno anche minimo nell'aria.
Risatine e fischi. Luca N. e Anna M. si baciano. Non posso pretendere che rimangano impassibili davanti all'opportunità offerta dalle costellazioni di primavera di un cielo privato.

Estate, lezione sull'energia.
Cari studenti di 5B,
di seguito trovate una serie di esercizi che possono aiutarvi a concentrarvi sull'esame di maturità. Se avete dubbi non esitate a contattarmi, perché significa che state ripassando davvero.
È stato un piacere lavorare con voi in questi mesi, in bocca al lupo a tutti.
L'estate sconquasserà i miei alunni non appena usciranno dalle porte di vetro della scuola con il loro voto di maturità tatuato addosso come se fosse la cosa più importante del mondo.
Negli anni capiranno che per fortuna non è proprio così. Il sapore che l'estate ha quando si va a scuola non tornerà più per il resto della vostra vita, ragazzi miei; le vacanze estive sono adesso la definizione di libertà, ma non sarà più così. Dovrete studiare o lavorare, ma bisogna sempre e comunque fare il pieno di luce ed energia estiva, perché settembre torna e tutte le foglie si staccano di nuovo dal ramo, comprese quelle più energiche.
Che sia per volare o per cadere, questo lo decidete voi.

Summer evening

Giulia Lecce
premio LE STAGIONI/Si prega di scrivere
Terza classificata

«Chissà chi è l'autore di quel quadro?». In un tipico porticato americano un ragazzo e una ragazza parlavano. Era buio. «Sarà estate» pensò «lei è abbastanza succinta». In quel momento si ricordò di essere mezza nuda anche lei, frugò fra le lenzuola e non avendo successo nell'impresa cercò sotto il letto, stando ben attenta a non far troppo rumore. Lungi da lei anche il minimo desiderio di svegliarlo. Era l'autunno a farle quest'effetto. Le piogge di settembre le sembravano ordinate e puntuali fino alla nausea. Come fossero andate in villeggiatura anche loro e orgogliose della loro puntualità dicessero «si ricomincia». Era un'attesa stanca. Come fosse convalescente da una malattia, quel giorno in più che, da ragazza, non andava a scuola anche se stava bene. Così la notte scorsa era uscita di casa sua ed era finita lì, per negare che avesse bisogno di guarire. Stava bene, andava tutto bene, sarebbe andato tutto bene. Lo pensava anche mentre prendeva le calze e le infilava appallottolate nella borsa. Ricordò di averla letta in un libro, una volta, una scena del genere, non ricordava però se anche la donna dalle calze nella borsa si sentisse tanto vicina alla vuotezza assoluta.

«Chissà se è davvero mai stato a una mostra di Hopper o se l'ha trovato nell'arredo della casa?» pensò guardando un quadro. Lo aveva già visto, appeso in una stanza d'albergo. E anche quella volta non riusciva a scovare la sua biancheria e se ne infischiava di far più o meno rumore. Si conoscevano da anni e se qualche volta si era fermata a far colazione era stato davvero solo perché aveva fame. Era l'inverno a farle quest'effetto. Gennaio la faceva pensare al lunedì, assennato, impegnativo. Il momento di sentire la responsabilità di riassettare le cose. Il freddo pulito, secco, senza sfumature di un inverno nel suo pieno rigoglio, giornate brevi e noiose che hanno appena spazio per l'essenziale. Non devi ricominciare tutto da capo, devi solo riprendere diligentemente le fila di ciò che avevi lasciato. È rassicurante e triste, la tristezza tranquilla che vuol dire «riposati adesso, non devi inventarti niente, va avanti, ci penserai poi». Si vestì alla rinfusa. Appallottolò le calze nella borsa e ripensò a quel libro dove aveva letto la stessa scena, era un bellissimo libro e la ragazza un'intelligentissima sgualdrina.

«Che splendido quadro!» pensò. «Si riesce a sentire il calore di quella notte e il bisbiglio dei due ragazzi». Si ricordò di essere però più pudica di giorno di quanto non lo fosse la notte. Vagò fra le lenzuola in cerca della sua biancheria, ma con la scusa di frugare accarezzò l'uomo al suo fianco, dal polpaccio su per la coscia, passando dai fianchi fino alla schiena, dove appoggiò un bacio leggero e inavvertibile che fece mugugnare il bel addormentato. Una scossa elettrica le attraversava lo stomaco. Conati incoercibili di straripante euforia. Era la primavera a farle quest'effetto. Aspettare quel sole, quel torpore, quell'atmosfera di intermezzo gioviale, eccitato, speranzoso. Aprile è come l'inizio del week-end, quando sei ancora stanca della tua settimana ma sai che poi ti riposerai, che forse ti divertirai, e chissà se potresti essere anche solo un momento felice. Le giornate sono più lunghe e tu hai più scelte e opportunità. È sempre una questione di opportunità, e la primavera ne incarna una. Frugando trovò le sue calze, pensò alla scena di quel libro dove quella tizia le appallottolava e le metteva nella sua borsa. Era un bel libro. Buttò sul pavimento le sue calze e nuda si rimise a sonnecchiare.

«Doveva esserci lo stesso cazzo di caldo quella notte, eh, Hopper!» pensò guardando il quadro alla parete di fianco alla finestra aperta che lasciava circolare aria calda e la luce che l'aveva svegliata. Aveva sete e anche voglia di vomitare; doveva vestirsi: andare nuda a casa di quel tale era una
circostanza che le avrebbe acuito la nausea. Mentre si riempiva un bicchiere d'acqua calda dal rubinetto in cucina, pensava che non c'era da fidarsi molto di uno che a luglio non tiene una minerale in frigo. «Devo darci un taglio». Era l'estate a farle quest'effetto. Non è tanto la luce abbagliante né quel sole che di giorno ti prende a cazzotti i sensi, e il calore che continuano a emanare le cose la notte. I corpi scoperti, sudati, il ghiaccio che mordi mentre bevi un alpacino, la vodka che ti rapina di ogni inibizione. E se la mattina sei verde, l'abbronzatura ti salva dal fartelo leggere in faccia che verde lo sei anche dentro. Se lo sei. Neanche un paio di calze da appallottolare e mettere nella borsa prima di scappar via, come in quel libro. Sarebbe stata una scena degna di nota.